

IL CASO GAGLIARDI

Giudice in Irpinia

di Goffredo Locatelli

Sette anni fa la camorra tentò di eliminarlo a raffiche di mitra. Oggi il procuratore di Avellino è nel mirino di altri, potenti nemici. Sullo sfondo, il sequestro Cirillo

«**H**a chiuso. Da questa città se ne deve andare». Così hanno deciso le toghe di Avellino. Prima del Csm e prima che si concluda la vicenda giudiziaria hanno deciso loro, gli avvocati in agitazione permanente. E hanno emesso una condanna apparentemente senza appello. Chiuso nel suo bunker, al secondo piano del tribunale di piazza Aldo Moro, il procuratore della Repubblica Antonio Gagliardi — che sette anni fa la camorra tentò di ammazzare — è assediato ormai da gennaio. La settimana scorsa tre giorni di sciopero hanno bloccato ogni attività giudiziaria. «Siamo decisi a continuare la protesta», tuona Giovanni De Lucia, dc, presidente degli avvocati, «Gagliardi qui non è più in condizione di amministrare la giustizia, va subito trasferito».

Ma di cosa è accusato il magistrato? L'elenco degli addebiti è contenuto in tre denunce che hanno messo in moto altrettanti procedimenti penali. La prima l'ha firmata l'avvocato Giancarlo Freda, comunista, fatto arrestare da Gagliardi che lo accusava di complicità con la camorra. Appena scarcerato, Freda ha denunciato il procuratore per interesse privato in atti d'ufficio e omissione. La seconda denuncia è del giudice istruttore Angelo Capozzi di Ariano Irpino: Gagliardi avrebbe fatto trasferire da Foggia il detenuto Marinelli interrogandolo in assenza del difensore. La terza riguarda il presunto comportamento antigiuridico del procuratore nel carcere di Bellizzi Irpino: due detenuti, Pietro Peruzzo e Carmine Monrico, hanno denunciato di aver subito angherie

e maltrattamenti. Si indaga anche sulla condotta che Gagliardi avrebbe tenuto (pranzo con Pupetta Maresca, rapporti con la direttrice del carcere). Come finirà?

Dai primi due procedimenti il procuratore è stato già prosciolto, il terzo è ancora in corso. Parallelamente il ministro Vassalli ha ordinato un'inchiesta investendo della questione il Csm.

Dice Lello De Chiara, socialista irpino, presidente del consiglio regionale della Campania: «Da quattro-cinque mesi è in corso un attacco al procuratore. E questo mentre la camorra, che era stata messa a tacere, ha ripreso la sua attività in grande stile». Il senatore comunista Ferdinando Imposimato aggiunge: «Il risultato dell'impegno profuso da Gagliardi è stato lo smantellamento nella zona dell'Irpinia di clan camorristici facenti capo a Cutolo, Casillo, Graziano e Sergio Marinelli».

Antonio Gagliardi, procuratore della Repubblica di Avellino



Gagliardi è uno dei magistrati più impegnati nella lotta alla malavita organizzata: aveva capito tra i primi che la camorra si era infiltrata in Irpinia inseguendo il gigantesco flusso di denaro pubblico della ricostruzione. Il 13 settembre dell'82 la Nco di Raffaele Cutolo tentò di eliminarlo con un sanguinoso attentato: una dozzina di killer lo bloccarono mitragliando la sua vettura ma il magistrato si salvò per miracolo riportando numerose ferite. «Nonostante la terribile esperienza», continua Imposimato, «Gagliardi restò nello stesso ufficio di Avellino rifiutando una comoda sistemazione a Roma offertagli dal Csm». Dopo l'attentato Gagliardi fu appoggiato da tutte le forze politiche, dal Pci alla Dc, per diventare procuratore. Ma in realtà la Dc non lo ha mai aato, né gli ha perdonato due "sgarri". Il primo è della primavera '84, quando Gagliardi fece arrestare Antonio Mata-